

I Fontanili di Viarolo.
**Un percorso MAGICO
tra storia e biodiversità**



**COMUNE
DI SISSA TRECASALI**



INTRODUZIONE

La larga disponibilità di acqua proveniente dalle risorgive, che mantiene una temperatura costante durante tutto l'anno, ha permesso all'uomo di sviluppare svariate attività sempre più complesse, dall'agricoltura, all'irrigazione, all'utilizzo della forza motrice dell'acqua che scorre nei canali appositamente devianti dalla risorgiva stessa, allo sfruttamento delle aree boschive, attività che, pur essendo diverse tra loro erano legate indissolubilmente da articolati equilibri.

Queste aree insalubri, in pochi decenni sono state per lo più bonificate per debellare la malaria, ciò ha permesso di recuperare nuove terre per l'agricoltura e realizzare i primi schemi produttivi completamente diversi dagli attuali.

Ad oggi purtroppo queste aree sono ridotte a piccoli lembi residuali ma, nonostante il drastico ridimensionamento, mantengono intatta la loro biodiversità costituita da un vasto campionario di flora e fauna assai varia e peculiare che necessita di una costante attenzione per il suo mantenimento e protezione.



LE MARCITE, LE RISAIE E LA MALARIA

In un tempo antico la disponibilità di acqua presente nell'area, oggi comunemente conosciuta come i "Fontanili di Viarolo", permetteva ampie coltivazioni di **riso**, alimento principe che ben pochi contadini o villani, come si usava a quel tempo, potevano permettersi in quanto alimento destinato per lo più ai nobili del territorio.

La realizzazione delle risaie nella Pianura Padana inizia con le prime canalizzazioni delle acque affioranti già nell'XI - XII secolo. Venivano scavate delle ampie buche "teste" (le "polle") ove l'acqua confluiva e veniva poi distribuita tramite le "aste" (i canali). Si otteneva così il duplice risultato, quello di bonificare l'area e quello di disporre di acqua per l'irrigazione.

Ciò permetteva lo sviluppo delle "marcite", aree a prato coperte da un sottile velo d'acqua che, per la loro temperatura costante, favoriva la crescita dell'erba anche nella stagione fredda.

Dette aree risultarono inoltre favorevoli allo sviluppo come sopra riportato della coltivazione del riso.

La risicoltura in Italia fiorisce intorno al XV sec., come citato dal prof. Carlo Rognoni nel testo "Storie delle risaie parmensi" del 1894, in cui viene riportato che nonostante negli statuti del Comune di Parma stampati nel 1494, non si faceva cenno di tale coltivazione nella nostra provincia, gli storici erano concordi nell'affermare il contrario. Infatti in un documento trovato nell'archivio della Mensa Vescovile di Parma, si evinceva quanto fosse introdotta tale cultura negli ultimi anni di detto secolo.

Questa specifica coltivazione presentava problematiche, infatti il **Dott. Messea già medico Provinciale di Parma**, in una chiara relazione comunicata allo stesso Consiglio nel 1897, riportava le sue preoccupazioni legate al rapporto tra le coltivazioni di riso e **la malaria**.

La presenza della **zanzara "Anopheles"** conosciuta quale portatrice di questa malattia, probabilmente risale nella nostra zona al XVI Secolo, epoca in cui si alzarono le legnanze contro i danni alla pubblica salute a causa della risicoltura, tanto che un primo bando di soppressione venne emanato dal Consiglio Comunale di Parma.

Al fine di ridurre i danni, nel 1551 venne emanato un primo Regolamento, a cui ne seguirono altri, affinché leggi e provvedimenti ora restrittivi, ora ispirati a larghe concessioni permettessero di continuare a produrre questo cereale.

Si arrivò nel 1895 anno in cui l'estensione della coltivazione del riso scese ad ettari 413, arrivando nel 1896 ai 285 rispetto ai 454 ettari consessi sino a pochi anni prima. Tale restrizione portò molto brevemente nel territorio di Trecasali, nelle risaie esistenti nell'area tra Torrile e Sissa, in cui i casi di malaria erano saliti fino a 300, a scendere rapidamente a 9, con una mor-

talità evidenziata nel corso del decennio di 8 casi. Successivamente al 1895 un nuovo regolamento portò su tutta la provincia ad una importante estensione delle risaie che passarono dai 413 agli 847 ettari nel 1898. Tale sviluppo causò a Trecasali un considerevole focolaio di malaria che influì in modo raccapricciante sulla popolazione, passando dagli 11 infetti del 1896, ai 32 del 1897, e infine ai 333 del 1898, riducendo i cittadini in condizioni di estrema povertà.

Già allora erano conosciute le proprietà curative e antimalariche con preparati a base di chinino, i più facoltosi potevano procurarsi direttamente il preparato senza rivolgersi al medico condotto, altri meno abbienti, ma non meno gravi, erano costretti ad aspettare, i più fortunati, venivano riforniti dai proprietari delle stesse risaie perchè reputati più utili al lavoro.

Con il passare del tempo, purtroppo, gli abitanti di Trecasali risultarono malati in numero sempre più ragguardevole, e si registrarono 318 casi di adulti e 109 bambini.

Si arriva sino al 1899, anno in cui vengono respinte nuove domande di concessione che erano rimaste in sospeso, in vista dell'andamento in crescita dell'epidemia malarica, mentre le rimanenti concessioni vengono sottoposte a severa vigilanza attraverso il monitoraggio dell'intera popolazione con visite e indagini sullo stato sanitario.

Questi provvedimenti definitivi vedono le terre di Trecasali lungo il Lorno e colatori inferiori (ovvero canali artificiali) coltivati in parte a riso, ad essere piano piano scolati dall'acqua, anche attraverso qualche idrovora che veniva attivata nei momenti di maggior bisogno.



A scenic landscape of a wetland area. In the foreground, a stream flows through lush green vegetation, including tall reeds and various plants. A wooden fence made of logs and posts runs across the middle ground. The background features more trees and a clear blue sky with some light clouds. The entire image is framed with a decorative border of blue and green splatters.

I FONTANILI OGGI

Dall'essere solo fonte preziosa per l'agricoltura sino a qualche decennio fa, **oggi le risorgive di Viarolo sono un importante ambiente ricco dal punto di vista della biodiversità**. Nelle loro acque vivono diverse piante acquatiche, come il crescione, ed è particolare per la presenza di pesci tra i quali spicca il **Panzarolo Padano**. Nei canneti inoltre abbandonano anfibi come rospi, raganelle, rettili e ramarri.

All'interno di questi ambienti si possono osservare diversi animali che trovano rifugio, alimentazione e anche luogo ideale per la nidificazione.

Grazie anche al progetto "**Life Pianura Parmense**" che ha interessato i siti di interesse comunitario identificati come zone Sic/Zps e rientrati nella **Rete Natura 2000**, nel 2009 la Provincia di Parma ha acquisito l'area nei pressi del Fontanile La Commenda attivando un progetto per la sua riqualificazione, creando così **un vero e proprio corridoio ecologico che da Viarolo scende fino al Po**.

Oggi sono area protetta e fanno parte della Riserva di Torrile e Trecasali e al suo interno è possibile ammirare piante e siepi autoctone e fare un breve percorso didattico grazie alle bacheche e pannelli che illustrano le piante e gli animali tipici di questi ambienti.

INTERVISTA A GERMANO MALVISI DI RONCO CAMPO CANNETO

- Che utilizzo hanno avuto nel tempo di Fontanili di Viarolo?

Anticamente i **Fontanili** erano una vera ricchezza di acqua nel territorio di Ronco CC e Viarolo, in quanto fornivano notevoli quantità di acqua alle risaie presenti a metà di **Via Lazzaretto**, allora detta **Strada dei Meloni** e **Via Lorno** detta anche Via dei Fontanili.



- Dove si trovano?

In **via del Lazzaretto** si trovava il **Podere Sant'Antonio** in cui erano stati creati due **fontanili**, oggi ormai coperti completamente dalla vegetazione, ma ancora attivi nonostante la poca acqua che fluisce nel **canale Lorno**.

Sempre in questa strada, c'erano altre polle di acqua confluite in **piccole fontanelle** vicino ad una casa colonica tutt'ora presente, ma disabitata, a suo tempo di proprietà della famiglia Fumi, oggi di proprietà della famiglia Parmigiani.

Queste fontanelle venivano utilizzate per abbeverare il bestiame presente nelle stalle, ma anche nell'aia.

Erano state create inoltre altre piccole fontanelle nei poderi limitrofi di proprietà del Sig. Rizzi Flavio e un'altra ancora presente a metà di **Via Borgazzo a Ronco Campo Canneto**, mentre in **Via Lorno** attraverso il fosso detto "**Ariana**" si arrivava al podere San Pietro. Detto fosso segnava il confine tra Trecasali e Torrile ed era estremamente importante per l'irrigazione di tutti i campi limitrofi.



LA NATURA DEI FONTANILI

Il Ghiozzetto dei Fontanili

Nel bacino del Po, soprattutto nel tratto medio-alto dei corsi d'acqua di piccola e media portata, si incontra il **Ghiozzo padano** (*Padogobius martensii*), presenza abbastanza comune sui fondali ciottolosi e ossigenati.

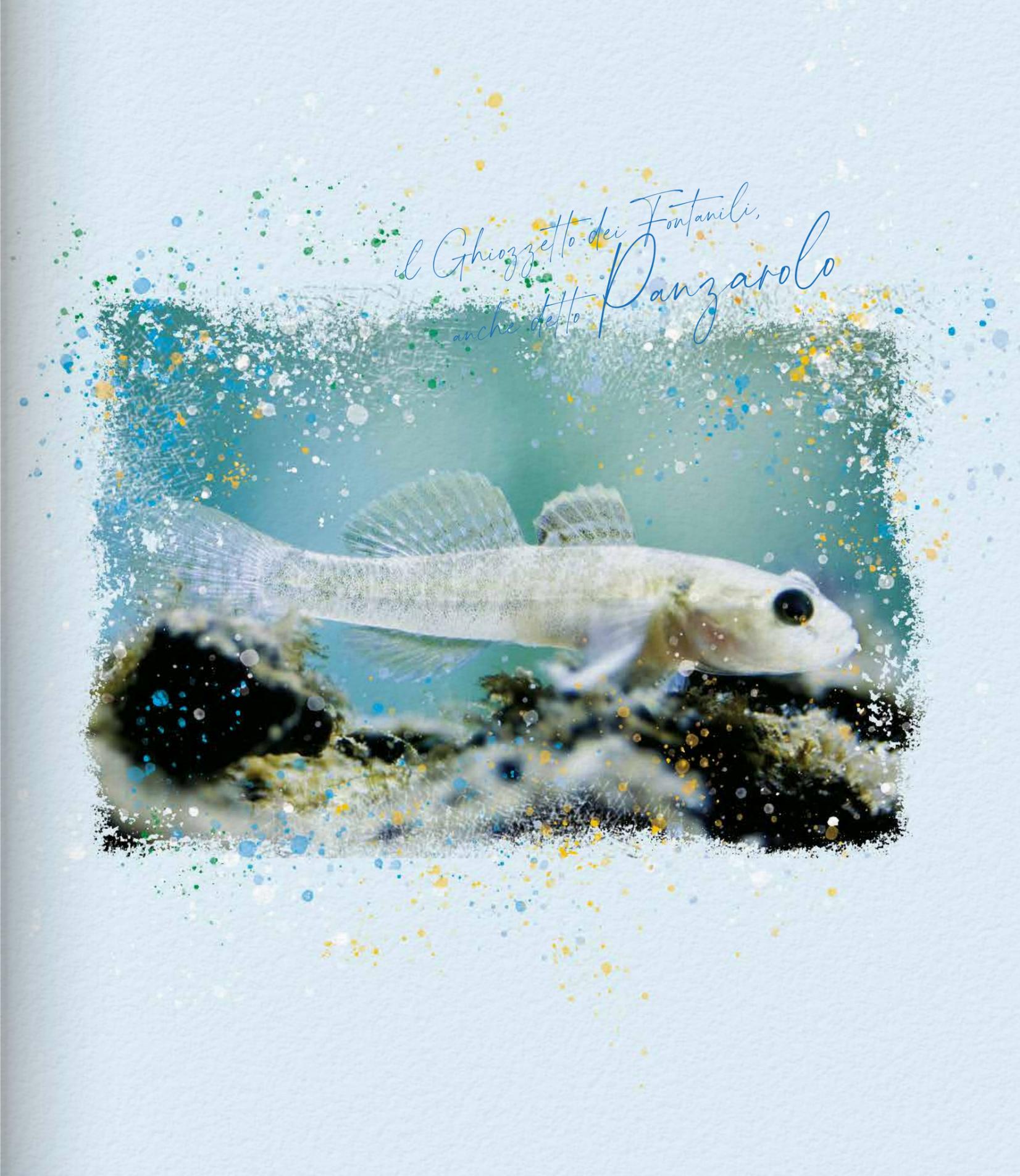
Ma è unicamente nelle acque limpide dei fontanili di pianura, quasi sempre nascosto alla vista, che si trova un piccolissimo pesce suo stretto parente e molto più raro: si tratta del **Ghiozzetto dei Fontanili**, anche detto **Panzarolo** (*Knipowitschia punctatissima*). Lungo tra i 2 ed i 4 cm, è caratterizzato da capo grosso leggermente appiattito e bocca grande. Si distingue dal Ghiozzo padano per avere scaglie soltanto in una piccola area sotto le pinne pettorali. Essendo una specie bentonica, trascorre gran parte della sua vita immobile sul fondale in attesa di minuscole prede in discesa dalla superficie; nella sua dieta rientrano soprattutto larve di insetti come tricoteri e plecoteri, ma anche altri residui di sostanza organica.

Entrambi i sessi hanno un comportamento territoriale, difendono cioè attivamente dai loro conspecifici una piccola area all'interno della quale si alimentano e riproducono. Proprio la riproduzione vede l'attuazione di un peculiare comportamento: il maschio, con una raffinata danza, attira la femmina nel suo piccolo territorio, spingendola a deporre qui le sue uova, dove il maschio stesso le feconderà e proteggerà fino alla schiusa.

L'aspetto però certamente più importante del Panzarolo è la sua rarità e localizzazione, limitata a soli pochi ambienti di risorgiva nelle pianure di Parma e Reggio Emilia. E' quel che si dice un endemismo, ovvero una specie presente solo in un luogo circoscritto di cui è originaria.

Oggi il suo habitat di elezione è quasi completamente scomparso a causa dell'abbassamento delle falde ed ancor più perché distrutto dall'espansione urbana e dalle pratiche agricole. Per questo motivo le ultime piccole popolazioni rimaste sono meritevoli di tutela e il **Panzarolo** è incluso tra le specie particolarmente protette dalla Legge Regionale 15/2006 "Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia Romagna".

Tra le misure previste per la sua conservazione, oltre all'istituzione di zone di protezione, alla tutela e al recupero degli habitat ed al monitoraggio della specie, riveste grande importanza il contenimento delle specie alloctone (su tutte la nutria ed il gambero rosso della Louisiana), tra i principali fattori di minaccia anche per la popolazione dei Fontanili di Viarolo.



Il Falco cuculo

Il mosaico ambientale in cui si inseriscono i Fontanili, costituito da acqua, siepi, prati e canneti, ospita un gran varietà di specie di uccelli: dal coloratissimo martin pescatore, spesso a pesca nelle polle d'acqua, agli aironi, in caccia di anfibi e micromammiferi, a piccoli migratori africani che popolano il canneto, come dicono i loro stessi nomi: cannaiola, cannaiola verdognola e cannareccione.

Ma la specie di maggior interesse conservazionistico è senza dubbio il Falco cuculo (*Falco vespertinus*), specie nidificante in Italia solo dalla metà degli anni '90 e rinvenuta per la prima volta proprio in provincia di Parma. Dopo un viaggio di migliaia di chilometri, ogni anno a fine aprile i falchi cuculi giungono dal Sudafrica per occupare i siti riproduttivi.

La filiera del Parmigiano-Reggiano, che necessita di vaste colture a prato stabile ed erba medica, crea un ambiente ottimale per cavallette, grilli, coleotteri e micromammiferi, prede principali del falco. Ecco perché proprio la pianura parmense ospita il 90% della popolazione italiana di Falco cuculo. In particolare i vasti campi che circondano i Fontanili sono ambienti di caccia ideali. Il **Falco cuculo** non costruisce il nido, ma utilizza vecchi nidi di corvidi (gazze e cornacchie); per supportare l'abitudine della specie di nidificare in colonie (nell'Est europeo sfrutta i nidi abbandonati dei corvi, specie coloniale da noi assente), sono state collocate su alcuni filari alberati della pianura alcune serie di cassette nido artificiali che hanno riscosso grande successo.

Alcuni nidi artificiali, collocati a compensazione dell'impatto causato dalla nuova bretella autostradale Tirreno-Brennero, si trovano anche sui grandi platani che costeggiano il Fontanile La Commenda. Qui, nel mese di luglio, prendono il volo i giovani falchi, dall'aspetto biancastro, ben diverso da quello dei genitori. Infatti gli adulti sono riconoscibili per le loro colorazioni caratteristiche: il piumaggio dei maschi è grigio ardesia tendente al blu, con piume delle zampe rosse (da cui il nome inglese Red-footed falcon), quello delle femmine è invece a predominanza arancione. L'apertura alare è di circa 70 cm e non di rado si osservano i falchi librarsi immobili in aria sbattendo le ali in quello che viene definito "volo dello spirito santo".

Osservare i falchi cuculi è una attività facile e appagante, ma da svolgere con attenzione, rimanendo a distanza dai nidi (almeno 60-80 metri), evitando di disturbare gli animali con schiamazzi e altri comportamenti che possano compromettere il successo riproduttivo delle coppie che scelgono ogni anno i Fontanili di Viarolo come sito idoneo per far nascere e crescere la loro prole.



Le Damigelle

L'elegante nome delle damigelle si deve al loro volteggiare agile ed aggraziato. La Splendente comune **Calopteryx splendens** e la Splendente di fonte **Calopteryx virgo**, sono tra gli abitanti più caratteristici e ben osservabili dei Fontanili. **Parenti strette delle libellule**, per cui vengono spesso erroneamente scambiate, le damigelle sono ben distinguibili per il modo in cui, a riposo, ripiegano le ali "a libro" sul dorso, al contrario delle libellule che le distendono "a croce". Hanno colori brillanti e dai riflessi metallici, **i maschi blu, le femmine verdi**. I Fontanili di Viarolo ospitano una ricca popolazione di damigelle che si rende visibile tra fine primavera ed inizio estate, quando le larve, trascorsi due anni di sviluppo in acqua, emergono su sottili steli e, attraverso una completa metamorfosi, assumono le magnifiche sembianze adulte. Nel corso dell'intera vita le damigelle sono predatrici; allo stadio adulto le si può spesso osservare immobili su di una foglia, pronte a ghermire con un rapido ed elegante volo minuscoli insetti volatori, tornando poi a cibarsene sul medesimo posatoio da cui si erano involate o su uno accanto.

Le due specie si possono distinguere osservandone le ali dei maschi: la Splendente comune ha ali trasparenti che terminano con una grossa macchia blu, mentre la Splendente di fonte, solitamente più localizzata e meno abbondante, ha le ali completamente colorate. Di quest'ultima ai Fontanili di Viarolo è presente la sottospecie "padana", riscontrabile unicamente nel nord Italia.

L'ambiente di risorgiva è un habitat ideale per la riproduzione delle damigelle, non solo per le acque limpide e pulite, ma soprattutto per la ricca vegetazione che ricopre e ombreggia le sponde delle teste e delle aste delle risorgive. Infatti le femmine sono solite deporre le loro uova al di sotto di steli e foglie a sfioro sull'acqua, se non addirittura immersi. Oggi le pratiche gestionali di fossi e canali prevedono quasi sempre l'asportazione del materiale vegetale dalle sponde, di fatto distruggendo l'habitat riproduttivo di molte specie animali, tra cui le damigelle. L'approccio gestionale tenuto presso i fontanili, di carattere conservativo e volto alla tutela delle nicchie ecologiche e, più in generale, della biodiversità, favorisce al contrario la piccola fauna che fa delle sponde vegetate il proprio ambiente elettivo.

La vegetazione e l'acqua

La ricchezza dei Fontanili di Viarolo è soprattutto nelle sue **acque limpide, trasparenti, ombreggiate, a temperatura costante**. Si creano così ambienti e **microhabitat** in grado di ospitare **forme di vita vegetale rare**, le quali a loro volta modificano l'aspetto e la funzionalità delle polle d'acqua, rendendole uniche e pregiate. Nei nostri corsi d'acqua planiziali è ormai difficile osservare **vegetazione acquatica autoctona**, solitamente relegata a piccoli margini dalla eccessiva manutenzione dei canali, dalla scarsità di acqua prelevata per uso agricolo e per l'invasione delle specie aliene. I Fontanili sono quindi **uno scrigno di biodiversità vegetale da conservare e custodire con cura**. Oltre ai tappeti sulla superficie dell'acqua formati dalla **brasca comune** (*Potamogeton natans*) e



dalla lenticchia d'acqua, specie a larga diffusione, trovano spazio altre entità rare e di pregio: il **lino acquatico** (*Samolus valerandi*), dai vistosi fiorellini chiari e che necessita di acque dalle caratteristiche chimico-fisiche costanti; la **brasca a foglie opposte** (*Groenlandia densa*), è specie protetta a livello regionale ed è un tipico esempio di idrofita radicante, cioè di pianta acquatica radicata sul fondo con organi perennanti sommersi e presenza di foglie solo nella stagione calda; **Riccia fluitans**, specie che crea folti e soffici cuscinetti, talvolta sommersi, talvolta a pelo d'acqua, habitat rifugio per molti invertebrati acquatici e piccoli pesci.

L'acqua è fonte di sopravvivenza anche per il più imponente albero dei Fontanili di Viarolo, **il grande ontano nero** (*Alnus glutinosa*) dalle molteplici ramificazioni che ombreggia le pozze d'acqua e rende il luogo riconoscibile a grande distanza. L'ontano nero è specie che costeggia il basso corso dei fiumi e le paludi, sviluppandosi ad una quota spondale tale per cui le sue radici risultino sommerse per certi periodi dell'anno, emerse per altre. La bonifica delle zone umide ad opera dell'uomo e la costante rimozione di vegetazione lungo i canali ha ridotto fortemente la presenza dell'ontano nero, che ai Fontanili è invece conservato con cura e che, grazie ad una gestione attenta, sta dando vita lungo le aste di risorgiva a nuovi giovani popolamenti che un giorno potranno prima affiancare e successivamente prendere il posto del grande albero loro genitore.



Testo e ricerche storiche scientifiche a cura del dott. Emanuele Fior e Sara Tonini
Grafica "Seicento Group S.r.l."

Ringraziamo per la gentile collaborazione il Sig. Germano Malvisi
di Ronco Campo Canneto e l'Archivio di Stato di Parma.

